

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

C E D A S.

Più volte e forse troppe ci è accaduto di ricordare come delle antiche istituzioni parecchie siensi conservate fino quasi ai giorni nostri, in questa Trieste, e come la terra soggetta alle autorità Municipali antiche e moderne, vada divisa in agro proprio che era veramente del comune dominante; ed in agro soggetto che era delle ville o comuni suddite al primo; il che dura tuttora sebbene l'uno e l'altro degli agri sia diminuito, sebbene le condizioni di pubblico reggimento municipale sieno, o dovrebbero essere grandemente cangiate.

L'agro proprio di Trieste, che è identico coll'agro colonico della Tergeste romana, giungeva, alla spiaggia del mare, dal *Montelongo* o *Stramar*, (*Extra Mare*) di là della *Lussandra* di *Zaule* fino alla punta orientale del Porto di *Sistiana* o piuttosto *Sistilano*, per modo che la metà di quel porto era di dominio tergestino. Ciò in longitudine; in latitudine l'agro s'estendeva dal mare fino alla strada carreggiabile che da *Sistilano* per *Prosecco*, *Opchiena* giungeva e giunge fino a *Trebichiano*; e da *Trebichiano* per *Gattinara* *Bagnoli*, scende nella valle di *Zaule*, giungendo poi il confine al *Montauro*, *Castelliere* che sovrasta la punta di *Montelongo* o di *Strumar*. Però non tutto il tratto di terra che è chiuso dalla strada pubblica, dal porto di *Sistilano* al *Castelliere* di *Montauro*, e dal *Mare*, era agro colonico, o proprio; *Silvola*, le due *Calvole*, vanno escluse, perchè appartenevano all'agro soggetto ossia al *Distretto*.

Di questa estensione e confinazione fanno testimonianza gli antichi statuti, le carte del medio tempo, l'antico suggello del Comune, le strade, i *Castellieri*, i nomi, le condizioni lungamente durate, la mirabile concordanza fra loro di questi singoli elementi. A presidio di questo agro stavano i *Castellieri* a misurate distanze, scoperti, circolari, a vallo anzi che a muro; a presidio dell'agro o della città stavano i due fortalizi di *Montecavo* e di *Moncolano* con opere militari di muro; quello, nella valle di *Zaule* al sito che dissero *Vincumberg* dal nome di famiglia feudataria in quel dintorno, ed in tempi recenti *Fünfenberg*, volendo ragione di questo nome da cinque di quei tanti monti che stanno all'ingiro; questo, sul colle che con memorabile storpiatura, i villici slavi dissero *Contovelo*; fortalizi ambedue che figurano lungamente nelle storie delle guerre e delle depredazioni di Trieste, e che terminarono coll'essere distrutti; *Montecavo* dal vescovo *Pietro Bonomo* in persona quando nel 1509 togliendolo ai Veneziani volle che mancasse loro la possi-

bilità di riporvi piede stabile; *Moncolano* dai Veneti quando nel 1371 vollero tolta ai Triestini ogni possibilità di chiudere il varco, unico allora per muovere dal Friuli a Trieste.

L'agro proprio per ciò che riguarda la coltivazione, era diviso in boscaglia posseduta in comune, la quale copriva tutte le alture calcari, per una metà della superficie complessiva dell'agro; l'altra metà era a coltivazione di olivi, di vigne, di campi svariati pe' prodotti. Questa seconda metà cioè la coltivata non era posseduta in comune, ma divisa fra gli antichi coloni, anzi scompartita secondo l'antico modo di assegnamento di terre, che le tracce ne sono tuttora visibili. La parte coltivata dell'agro proprio che è sul declivio dei colli marinosi non era scompartita a ville od a vicinie, ma soltanto in *Saltarie* o *guardianati* (nel 1300) per la sorveglianza contro i furti e guasti campestri ed erano cinque la *Saltarie*, l'una comprendente il tratto dal porto di *Sistilano* fino al torrentello che è al di quà di *Grignano*, e la dicevano di *Grondolera*; l'altra dal torrentello suddetto fino alla porta di *Triborgo* della città, e la dicevano di *Moncolano*; la terza era quella di *Colonia*, la quarta di *Melara*; la quinta di *Castiglione* per le due *Maddalene* e per *Zaule*. Ve ne era una sesta di *S. Vito* per le *Calvole* e per *Silvola*.

Il quale nome di *Saltarie* non provenendo, come pensiamo noi da *Saltus* bosco (che in fatti i *Saltarj* erano guardiani di campi e non di boschi) ma da *Saltus* misura di terreno usata nell'assegnare fondi, la quale comprende 800 jugeri romani, ossia 589,600 tese quadrate viennesi pari a 380 jugeri tedeschi. La misura non corrisponde invero all'estensione delle guardianarie che è di assai maggiore; ciò però non fa improbabile che siasi dato il nome della massima misura di terreno, ad un'estensione maggiore, per la quale poi non si aveva nome.

Le *saltarie*, erano suddivise in *Contrade*, nome che non aveva altro senso che regionario, incerte nell'estensione, non fissate pel numero; nelle *contrade* poi stavano le possidenze, le ville cioè, i predj che assumevano nome dalla famiglia alla quale o erano state assegnate quelle terre, o le possedette in lungo ordine di successione. Dalla quale pratica vennero quei tanti nomi con desinenza in *anum* la cui radice è il gentilizio di famiglie romane, di cui nelle pietre scritte si trova spesso memoria.

Nella parte litorale che è a tramontana della città, ed a due miglia, da questa, stà la *Saltaria* di *Moncolano*, la quale ha principio nel Castello di *Moncolano* or *Contovelo*

e s'estende verso la città. Quel tratto che è più prossimo a Moncolano, fino al torrentello che divide Balcola da Gretta odierne; può tenersi per una sola regione, uniforme essendo nella fisica configurazione di terreno marnoso che in ripido declivio s'appoggia a monti sovrastanti, calcari i quali direbboni facilmente muraglia, tanto sono erti. Quella regione bella per l'orrido delle rupi sovrastanti, per gli oliveti nelle pendici inferiori, pel mare ha nome di Barcola e di Cedàs nelle parti inferiori, di Boveto e di Moncolano nelle superiori; *Barcola* veramente pronuncia il volgo, e Barcola è anche nella lingua scritta; ma non giustamente, l'antico dialetto usava di pronunciare Servola, Carbola, Scorcola, mentre scrivevasi Selvola, Calvola, Scolcola. Cedàs è la regione più settentrionale della spiaggia, in confine della Saltaria di Grondolera, e della Contrada di Grignano; Cedàs era veramente contrada, e per tale la si indica nelle carte antiche.

Facilmente può ridursi il nome di Cedàs che è volgare a CETACIVM, traendone argomento dalla gente romana CETACIA. Della quale diremo che sconosciuta alle lapidi Aquilejesi, ed a quelle dell'Istria, ha non ignobile menzione in due lapidi triestine, nell'una delle quali vedesi un *Cajo Cetacio Severiano* avere coperto la dignità dispendiosa di Edile, per la quale entravasi in Curia, indi insignito del sommo degli onori municipali del Duumvirato; nell'altra è menzione di una *Cetacia Servanda*, della quale i genitori erano talmente noti, che ostentarono tacere i loro nomi

CETACIAE · SERVAN
DAE · PARENTES

La leggenda è scritta su arca decorata che già stava in S. Francesco ora murata in casa Bareaux piazza Lipsia. L'altra leggenda fu conservata dal Manarutta:

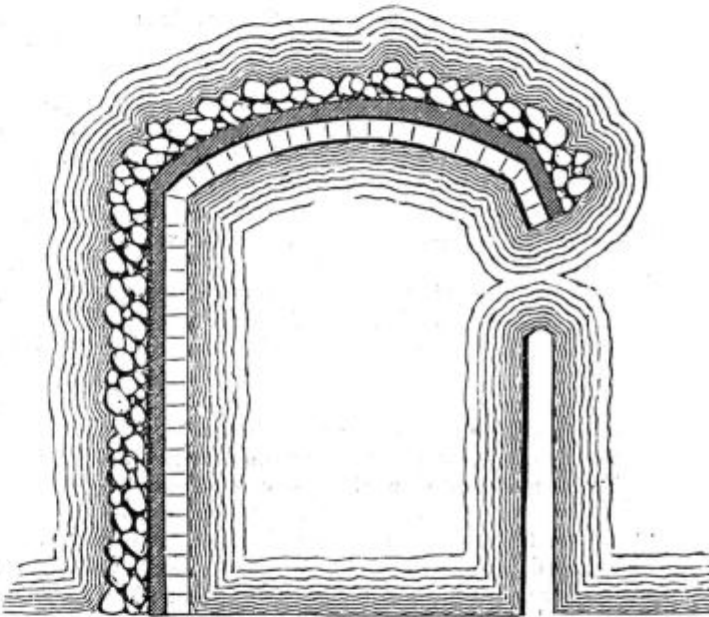
C · CETACIO
PVP
SEVERIANO
AED·HVR·VR·D
TERGESTE
C · CETACIVS
SEVERIANVS

Dal che concludiamo che la gente Cetacia fosse veramente decurionale triestina, ed è verosimile che da lei prendesse il nome Cedàs, non veramente CETACIVM, ma CETACIANVM, contratto poi in Cedàs per tedio di lunga voce. Quel predio venne in questi ultimi secoli in proprietà della patrizia famiglia dei Conti, che tuttora lo possiede; perpetuando così la condizione di essere predio gradito di nobile gente.

A Cedàs vi ha porto piccolo da barche, opera dei Conti, fatto entro il bacino di porto antico maggiore rimasuglio di opera romana. Tutta la spiaggia di Trieste aveva siffatti porticini chiusi da moli; ve ne era uno sotto Silvola, altro nel sito del Navale S. Marco, un terzo a S. Andrea, e sulla costiera di tramontana uno in Trieste, diverso dal porto delle Navi, uno ve ne era a Balcola, questo di Cedàs, altro a S. Croce del quale rimangono le opere sottomarine, altro a Bellavigna ora interrato; il porto stesso di Sistilano che è naturale fu fatto più sicuro coll'arte, costruendovi molo che dura ancora sotto l'acqua. La quale frequenza di porti manufatti, mostra la sollecitudine degli antichi nel garantire il minore naviglio contro pericolo di mare nelle stazioni; per la na-

vigazione maggiore era provveduto meglio ancora, e con moli, e con fari o lanterne, tre delle quali erano nel golfo di Trieste, l'una al porto di questa città, l'altra alla foce del Timavo, la terza nelle acque di Grado. Anche nel Medio tempo la legislazione municipale provvedeva ai porti, ordinando il ristaurato di quello di Grignano, vietando il furto delle pietre, che fu vera ed unica causa della sparizione dei porti maggiori o minori.

La forma dei porti minori manufatti del Litorale tergestino era quadrilatera, le dimensioni fra le 20 e le 40 tese viennesi per lato, l'opera (rimane soltanto la sottomarina) a getto di grandi pietre, la disposizione in modo che il lato più esposto all'impeto del mare fosse in pianta arcuato, una sola la bocca dal lato più sicuro. Il porto di S. Croce misurava 20 tese viennesi per ogni lato, però uno dei lati era interamente aperto o ad ingresso. Sembra a noi che il porto di Cedàs meglio che altri conservi le traccie dell'antica condizione, e ne diamo la pianta.



Il lato maggiore del porto misura 40 tese viennesi, il minore 28, nella parte interna del bacino, così che la capacità quadrata era di 1120 tese viennesi, l'odierno mandracchio di Trieste ne misura qualcosa meno di 1500. Il braccio maggiore era a tre parti; scogliera esterna per rompere le onde, muraglia per assicurare contro lo spruzzo, ambulacro interno per lo sbarco. Il braccio minore non era che semplice molo, tutto ambulacro. Nel porto potevano collocarsi sessanta legni minori.

Il porto non aveva nome da Cedàs, in carte antiche lo troviamo detto porto di *Moncolano*, ed a ragione, perchè non fatto ad uso di quella villetta, ma di tutta quella regione o Saltaria, e del Castello di Moncolano.

La villetta di Cedàs, così l'antica come la moderna è villetta marittima, nessuna strada di terra vi conduce, che possa meritare tale nome; la grande strada d'Aquileja stava più alta, come oggi quella detta di Prosecco che è rinnovazione della romana; tanta era la sapienza degli antichi, che gli sperimenti dei secoli successivi conducono su quelle traccie. Bensì dal porto una strada con-

duceva alla grande via di Aquileja, a Moncolano, siccome vedemmo bella via dal porto del navale S. Marco alle alture di S. Giacomo, ora coperta dal nuovo terriccio formatovisi sopra. In Cedàs v'era edificio ad uso di palazzino da villa, non alla spiaggia del mare, chè il polverio marino nol concede, ma a tanta altezza sul mare, quanto basta ad essere sicuri da quello. Il palazzino era presso ad un rivolo di acqua perenne la quale certamente proviene da una delle tante gallerie a sacco del Carso, che nella stagione delle piogge si riempiono; il rivolo puro scorre dall'alto fino alla marina; e non è il solo, altro zampillo sgorga ivi presso, da dirsi incanalato, altri ve ne hanno alla marina, così che il Municipio di Trieste vi fe' costruire or sono parecchi anni un Castello d'acqua, per le navi di Trieste. Tubi di piombo furonvi trovati, però senza bollo, certamente conduttori di acqua, e noi raccogliemmo in Cedàs parecchi cotti e da muro, e da copertura e di stoviglie, su terreno che dall'abbondanza di cotti, e di calcinacci, dalla meschina vegetazione, mostrava di contenere avanzi di antiche costruzioni. Tra i bolli impressi sui mattoni ed embrici, in segno del fabbricatore, della fabbrica, e del proprietario, ne raccogliemmo uno a circoli concentrici, dei quali l'esterno conteneva leggenda più lunga del solito, l'interno altra minore; ma sgraziatamente il cotto era spezzato così che conteneva mezzo il bollo soltanto; e la leggenda interna era divenuta illeggibile. Narrava quel frammento che il mattone veniva dai predii di *Faustina Augusta* e la fabbrica aveva nome K..... che possiamo supporre KANINIANA; il resto mancava. Tornarono inutili le diligenze usate per trovare altro bollo identico, che svelasse l'officina, ed il fabbricatore, e l'interna leggenda. Altri bolli raccolsimmo, però tutti imperfetti, poichè quel materiale era troppo a frammenti.

Recatici a vedere quella stessa località, ad invito dei proprietari che vi fanno praticare degli scavi, riconoscemmo nella fronte verso il mare (supponendo che sia parte di edificio che si interna verso il monte, un paio di stanze pavimentate a bel mosaico, sostenute il pavimento da frequenti pilastri a mattoni, a breve distanza, per cui sotto alle stanze vi era vuoto, basso che nè un fanciullo vi starebbe ritto, pavimentato questo sotterraneo a mattoni. Nelle pareti vedemmo tracce indubbie di tubi quadrilateri di cotto, che posti perpendicolarmente l'uno appresso l'altro foderavano la parete così, che gettatavi sopra malta e resala liscia, aveva aspetto di parete piena. Questi tubi (non sappiamo come altro dirli, erano di medie dimensioni, di sottile pastiglia, con fori quadrati ai lati, così che girava l'aria da una fila all'altra dei tubi; solcati nella superficie esterna con ferro tagliente, acciò la malta vi aderisce tenacemente. Di siffatti tubi udimmo le testimonianze dei lavoratori, vedemmo i frammenti, ed uno anzi ancora a sito. Così che il nostro giudizio non fu incerto, riconoscendo l'apparato usato a riscaldare li stanzini mediante calafazione del pavimento e delle pareti, modo che usato ancora nelle terme di Levante, potrebbe facilmente ristabilirsi, ed essere di grande giovamento nelle cure di malattie e nell'uso di bagni. Ed a bagni crediamo destinati in origine quegli stanzini, non a stabilimento pubblico, ma ad uso privato della famiglia. Vedemmo la testata di un Canale, e parete rivestita di tale

intonaco da credere all'esistenza di una piscina o deposito d'acqua per uso del bere. Il che non ci fe' meraviglia, sapendo come i romani conducevano acqua abbondante nelle città, per le fontane salienti, per i bagni e le terme, ma non bevevano l'acqua di fonte che dopo tenuta per alcun tempo tranquilla; pel bere preferivano l'acqua di cisterna che è purissima, il che rende ragione della simultanea presenza di acquedotti e di cisterne di fontane e di serbatoi.

Sugli scavi non diremo altro; di cotti vedemmo bellissimo bollo già noto a lettere di rilievo di Tullia Crispina figlia di Aulo, il cui nome è scritto dapprima in cerchio, nel centro stà ripetuto il nome a sigle, che è della proprietaria della fabbrica



Raccogliemmo frammenti di embrici, su l'uno dei quali a lettere rilevate stà

M SICVL M////

sull'altro a lettere impresse

TER · FVSC////

E su d' un mattone perfettamente quadrato a lettere rilevate

IMP ANTO AVG PI

dell'imperatore Antonino, la quale leggenda va compagna all'altra imperfetta di Faustina.

Il mattone col bollo di Antonino venne tolto da pilastro rinvenuto integro; a questo edificio apparteneva senza dubbio l'altro bollo di Faustina; ambedue accennano alla metà circa del secondo secolo siccome al tempo, nel quale la villetta fu costrutta, così che corsero da quell'epoca mille settecento anni. E di quel medesimo tempo è la fabbrica di cotti o la filina della Tullia Crispina, figlia di Aulo, che nella forma del bollo e delle lettere mostra di essere stata di illustre casato.

Gl'Imperatori avevano possidenza famigliare nell'Istria, ereditata dalle case Antonia e Giulia entrate nella famiglia di Augusto, e le eredità si riconoscono fino a Nerone; in bolli su cotti d'Istria leggemmo i nomi di Nerva, di Trajano, di Tiberio, di Claudio, di Caligola.

La spiaggia tutta di Moncolano, e di Grondolera abbonda di testimonianze dell'antica condizione; abbiamo detto dei porti, diremo ora che in terra i mosaici, i lito-stroli, i pavimenti a marmo, le monete, i bronzi non sono rari; intorno il 1700 verso Bellavigna si rinvenne la statua in bronzo d'imperatore, crediamo di modulo piccolo; un tavolino di marmo ad intarsiature che sarebbe stata bella cosa, trovammo spesso mattoni composti a forma di cornici, di vasi, di capitelli e disposti a formare pilastri e colonne. Le iscrizioni sono più rare; di una sola seppimo a Bellavigna, della gente Farilia, di altra ci si narra che fu scoperta recentemente nei tagli della Via ferrata, e che (se vero il fatto) passò altrove, senza con-

servarne copia. Ci venne detta la tradizione di antiche abitazioni in Bellavigna, e lo crediamo, in Mule al di sotto S. Croce (nome che per l'uso di raccorciare degli Slavi dovrebbe dirsi Muliano e sovrasta al porto) ove vedemmo embrici assai, avanzi di cisterna; udimmo che vi si traessero tubi di piombo per tre e più centinaia di peso. Padob e Lahovez sarebbero del pari luoghi di antichità, e dappertutto muraglie, mosaici, olle, sepolcri, cornici, armi, monete, a Lahovaz la pianta d'edificio quasi basilica.

Più celebrata è la regione di Sistilano per le cave antiche, dalle quali trassimo noi medesimi iscrizioni preparate, qualche rozzo bassorilevo, udimmo di stromenti, di monete, di cosette in metallo. È fama registrata dai nostri Cronisti, viva nei presenti, che dall'atto del monte al mare fosservi strade plumbate, per sdruciolarvi le pietre lavorate, e ci mostrarono i canali, e ci dissero del

piombo trovato, di che ne dubitiamo, tanto concordi ed antiche sono le testimonianze, nè sappiamo cosa pensare. Il sito ove stanno le cave ha nome speciale, quello di AVRISINA come leggemo chiaramente e costantemente in antiche carte; il volgo slavo la dice Brisina, Nabrisina, Nabresina, il volgo italiano Ambrosina; una stazione di strada ferrata va a piantarsi, ed attendendoci che abbia a desumere il nome dalla località, siamo curiosi di vedere quale delle volgari diciture verrà adottata per divenire diremo così ufficiale, supponendo che una delle volgari si adotti; come con grave impedimento agli studi di qualsiasi genere si è fatto in tempi non lontani.

Gli scavi continuano in Cedàs, ed avremo occasione di ritornarvi col discorso, se come v'ha speranza daranno materiale a restituire l'antica condizione di quella villetta che fu delizia ad antica come ad odierna famiglia di Patrizi.

RIPARTIZIONE DELL' ISTRIA

IN CAPITANATI DISTRETTUALI E COMUNI SECONDO LE NUOVE SCOMPARTIZIONI ED AGGREGAZIONI.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI ROVIGNO, comprende

COMUNI NUOVI	COMUNI VECCHI	Popolazione		Superficie				CENSITI
		sepa- rata	unita	separata		unita		
				Jugeri	Klafter qua- drati	Jugeri	Klafter qua- drati	
ROVIGNO	Rovigno	10920	10920	10633	403	10655	403	2610
VALLE	Valle	1294	1294	14285	395	14285	395	775
VILLA DI ROVIGNO	Villa di Rovigno	397	297	2582	1326	2582	1326	306
CANFARNARO	Canfarnaro	684		2448	45			
	Sossich	368		3604	1477			
	Morgani	483		4280	1009			
	Smogliani	368		1709	459			
			1903			12042	1390	847
PARENZO	Parenzo	2744		3342	565			
	Varvari	71		333	876			
	Monsaliso	75		868	1109			
	Foscolind	99		1128	1100			
	Monghebbio	99		1159	414			
	Dracevaz	118		554	1437			
			3206			7387	701	740
VILLANOVA	Villanova	497		2620	1193			
	Abrega	205		1033	487			
	Fratta	195		1520	174			
			897			5174	227	523
TORRE	Torre	493	493	2009	1469	2009	1469	167
S. LORENZO	S. Lorenzo	1025		5340	1341			
	Sbandati	581		5398	1329			
	Mompaderno	657		4200	162			
			2263			14939	1232	1034